

# Prefazione

*La memoria della nostra storia è la forza e la garanzia della nostra speranza e del nostro futuro. Senza memoria non c'è speranza, senza il ricordo vivo e grato di chi ci ha preceduto non c'è capacità di futuro. «È essenziale ricordare il bene ricevuto: senza farne memoria diventiamo estranei a noi stessi, “passanti” dell'esistenza; senza memoria ci sradichiamo dal terreno che ci nutre e ci lasciamo portare via come foglie dal vento» (PAPA FRANCESCO, Omelia alla Santa Messa nella Solennità del Ss.mo Corpo e Sangue di Cristo, Roma 14 giugno 2020).*

*La ripubblicazione del Commento alla Lettera ai Romani di mons. Valerio Mannucci risponde a questa profonda convinzione. Ringrazio perciò vivamente coloro che hanno pensato questa opportuna iniziativa e hanno curato l'edizione, in particolare l'avv. Giulio Conticelli, l'editore Nerbini e mons. Basilio Petrà, Preside della Facoltà Teologica dell'Italia Centrale.*

*La diocesi di Firenze ha un grande debito di riconoscenza verso don Valerio. Docente di Sacra Scrittura presso lo Studio Teologico del nostro Seminario Maggiore Arcivescovile, egli ha insegnato con grande passione e altrettanta competenza scientifica formando molte generazioni di sacerdoti.*

*È lui che, subito dopo la conclusione del Concilio Vaticano II, ha messo le premesse di quella che è oggi la Facoltà Teologica dell'Italia Centrale, in particolare promuovendo l'affiliazione dello Studio Teologico alla Pontificia Università Gregoriana. Fu l'inizio del lungo percorso che portò all'erezione della Facoltà Teologica, risorsa preziosa per la nostra Chiesa fiorentina e per tutte le Chiese della Toscana e dell'Italia centrale, ma anche per le istituzioni culturali civili del nostro territorio.*

*Don Valerio, però, non si limitò soltanto allo studio e all'insegnamento, ma si impegnò anche sul piano pastorale particolarmente mettendosi a servizio degli studenti universitari della FUCI (Federazione universitaria cattolica italiana), e non solo; estese, infatti, la sua opera pastorale a tutto il mondo della cultura.*

*Mi sembra, poi, particolarmente felice e indovinata l'idea di riproporre, in occasione del venticinquesimo anniversario della sua morte, il suo commento alla Lettera ai Romani dell'apostolo Paolo. C'è infatti una certa similitudine fra la situazione della comunità cristiana di Roma al tempo di Paolo e quella delle nostre comunità ecclesiali nel mondo di oggi. Il materialismo, la corruzione, il paganesimo della società romana del I secolo, assolutamente autoreferenziale e presuntuosamente autosufficiente, avrebbero*

*potuto intimidire chiunque avesse voluto annunciare il Vangelo di Gesù in quel contesto, ma non certo Paolo che proclama ed esorta a proclamare con forza e senza esitazione la radicale novità di Cristo risorto anche in questo contesto culturale assai critico. I cristiani di Roma, pur essendo una piccola minoranza, dovevano illuminare con la luce della fede una civiltà indubbiamente evoluta e avanzata, ma drammaticamente chiusa nel buio di un pensiero incapace di trascendenza e prigioniero di una visione immanentistica. Don Valerio, attingendo alla sapienza dell'Apostolo delle genti, insegna anche a noi in questa società secolarizzata, che alterna inquietudine e disperazione, ad attingere speranza nel mistero di Cristo morto e risorto, unica risposta ai drammi dell'umanità.*

*È particolarmente significativo, a questo proposito, l'inizio di questa lettera paolina puntualmente commentata da don Valerio, quando l'Apostolo denuncia con forza l'assurdità del culto idolatrico e la stoltezza della presunta sapienza umana: «Diventata irragionevole la ragione stessa, in balia d'una intelligenza depravata (Rm 1, 28) si compie nell'uomo e tra gli uomini l'ultimo svuotamento e l'ultima decomposizione» (p. 16).*

*La sorprendente consolazione la troviamo alla fine. Infatti la lettera, come nota il commento di don Valerio, «si conclude con un grido di glorificazione a Dio, l'Unico Sapiente» (p. 64). L'unica ragionevolezza, l'unica sapienza si rivela in Gesù, l'Eterno Logos del Padre, Colui che rende logico, sensato il mondo, l'uomo, la vita e addirittura la morte. È questa sapienza che è mancata ai pagani, come anche ai giudei, rimasti schiavi di un'interpretazione letterale, formale e superficiale della Legge. Per questo don Valerio mette in evidenza il contrasto fra la giustificazione mediante la Legge e la giustificazione mediante la fede intesa non come «un puro atto intellettuale, ma un atteggiamento esistenziale che trascina tutto l'uomo verso la costruzione di se stesso appoggiato al braccio di Dio, reso visibile e afferrabile in Gesù Cristo». La fede insomma coincide con l'esperienza viva di Cristo. È l'incontro con il suo amore che ci fa più che vincitori (noi stravinciamo, dice letteralmente il testo originale di Rm 8, 37), ci giustifica e ci libera per sempre.*

*In conclusione vorrei esprimere l'augurio che il venticinquesimo anniversario della morte del nostro don Valerio sia l'occasione per tutti noi per rinnovare sul suo esempio una duplice passione: da una parte quella verso l'inesauribile fecondità della Parola di Dio che risponde con tanta evidenza agli inquietanti interrogativi dell'uomo di oggi e, dall'altra, quella verso gli uomini e le donne del nostro tempo, troppo spesso smarriti, alcuni incerti e incapaci di autentica speranza, altri colmi di domande e attese inasaudite. Sta a noi affiancare e sostenere gli uni e gli altri nella loro faticosa ricerca di verità e di salvezza.*

GIUSEPPE CARD. BETORI